

**MELANIA G. MAZZUCCO.** Torna sul mercato il romanzo d'esordio. Il libro fu rifiutato da alcune case editrici, poi la pubblicazione e l'immediato e caloroso consenso del pubblico che diede il via a una brillante carriera di scrittrice

# Un Novecento senza biglietto di ritorno



**MARINA TOROSSÌ TEVINI**

VIVE A TRIESTE. HA PUBBLICATO "IL MASCHIO ECOLOGICO" (1994), "IL MIGLIORE DEI MONDI IMPOSSIBILI" (2002) E "IL CIELO SULLA PROVENZA" (2004).

I miei libri non solo sono proprio come me, e mi assomigliano, ma *sono me*” – scrive Melania Mazzucco nell’ampia postfazione che accompagna la riedizione per Rizzoli (aprile 2007) del suo primo romanzo *Il bacio della Medusa* (pubblicato nel 1996 da Baldini&Castoldi) e aggiunge che rileggere a distanza di quindici anni *Il bacio della Medusa* è stato incontrare se stessa com’era a venticinque anni e insieme “scoprire che quella persona non è mai esistita se non nelle pagine di quel libro”, “cemento e distruzione, specchio e soglia”.

La stesura del romanzo fu assolutamente “selvaggia”, l’autrice lo scrisse senza chiedersi se ci fosse posto per un romanzo di quel tipo nel mercato editoriale di quegli anni; l’opera venne realizzata nella massima libertà, di getto e la prima versione fu immensa, 1500 pagine, successivamente ridotte alle attuali 500, e in esse tutta la sua vita fu “centrifugata, rivelata e annientata dalla letteratura”. Questo d’altronde è il fine dello scrivere, ma quell’atto comporta anche una sorta di alienazione dalla propria vita. Scrivere insomma è – come osserva la Mazzucco – “incontrare se stessi e, insieme, uccidersi”.

Scritto ininterrottamente e segretamente per più di un anno *Il bacio della Medusa* era un viaggio in cui l’autrice si avventurava “senza biglietto di ritorno”. Esistevano sin dall’inizio nella sua mente i quattro personaggi principali: Norma, Medusa, Felice e Peru; i luoghi: Torino, la valle Stura e la Francia del Sud; nonché l’idea di ambientare il romanzo all’inizio del Novecento ma fu solo nel corso della stesura del romanzo che i personaggi si definirono nelle reciproche relazioni e le loro storie si intersecarono in un gioco di rimandi e di corrispondenze tanto sofisticato quanto estremamente naturale per il lettore.

Dopo una rapida ed eccezionale carriera (un premio Strega e molti altri lusinghieri traguardi), Melania Mazzucco si può concedere oggi di riandare con il pensiero al tempo in cui, venticinquenne, in una casa in affitto, in mezzo a mobili di seconda mano, senza alcuna idea precisa di quale indirizzo dare alla propria vita, si era dedicata anima e corpo a scrivere il suo primo romanzo. Poi, come capita a quasi tutti gli esordienti, il libro incontrò difficoltà enormi. Fu rifiutato da alcune case editrici. Passarono anni in cui l’autrice rimase in un limbo di sofferenza e di

attesa. Infine la pubblicazione e l'immediato e caloroso consenso del pubblico che diede il via alla sua brillante carriera e la portò in pochi anni ad essere uno degli autori italiani più apprezzati e di valore indiscusso. *Il bacio della Medusa* è stata la prima opera e come tale "amatissima". È un romanzo coraggioso e anticonformista, – come d'altronde tutti i romanzi della Mazzucco, – che non cade mai in stereotipi di alcun tipo. La scrittrice è molto abile nel creare personaggi che esulano dalle gabbie mentali in cui ogni epoca costringe chi ci vive, in una tensione di libertà che spesso i personaggi pagano sulla propria pelle e che spiazzata talvolta il lettore perché va decisamente contro la morale comunemente accettata. Norma ad esempio è una donna del primo Novecento, sposata abbastanza felicemente e con tre figli, ma si innamora di una ragazzina piovuta dal paese di Ferriere per lavorare tra la servitù di casa. E la stessa ragazzina, Medusa, ha un passato terribile: violentata da un uomo, Peru, che passa la vita a rubare o a comperare bambine, spostandosi dalla Francia ai paesi della montagna piemontese dove in villaggi sperduti dei poveracci per quattro soldi gli vendono le figlie, Medusa riesce a convivere con questo trauma terribile, arrivando persino ad amare Peru e ad aspettare con ansia di diventare una donna per poter essere la sua donna, mentre per Peru quello sarà il momento del distacco e ricomincerà la sua dannata ricerca di altre bambine.

*Il bacio della Medusa* – rispetto agli altri romanzi della Mazzucco – è più letterario, lavora a fondo sui meccanismi della narrazione e li svela al lettore, specie nella prima stesura in cui grande parte è lasciata al narratore, ma soprattutto è più "lirico", ha una musicalità che trascina il lettore. Leggendolo ci si rende conto dell'importanza del ritmo, delle pause e delle riprese, della sospensione e delle accelerazioni in una narrazione. D'altronde l'idea di concepire l'opera come una partitura musicale è deliberatamente perseguita dall'autrice che suddivide le tre parti del romanzo in tre, quattro e due movimenti (più un preludio e due finali). Gli stessi personaggi principali, per ammissione dell'autrice, furono nella sua mente sentiti come strumenti musicali: "Norma il pianoforte, Medusa il violino, Felice il contrabbasso, Peru il corno" quando nella pagina cercava di riprodurre il ritmo musicale dei movimenti, "l'allegro, l'adagio e così via".

A rendere al contempo compatto e potente il romanzo concorre anche il rimando a fatti che alludono ad altri eventi, permettendo incroci magistrali anche a distanza di centinaia di pagine (si pensi alla Medusa bambina nella foto di nozze, alla sua comparsa a Bersezio a seguito di un giramondo, il nonno Mundin che viveva facendo l'illusionista e proiettando ombre cinesi, e poi alla sua comparsa

nella vita della protagonista, Norma, di cui diventa la cameriera e l'amante); se tutto questo non si verificasse una grande precisione e perizia, il romanzo non avrebbe la forza straordinaria che invece possiede. La grande bravura della Mazzucco le consente di reggersi sugli equilibri più rischiosi, senza cadere nel non credibile, nel volgare, nel banale, nel moralistico. Non c'è contrapposizione tra la società dei ricchi del primo Novecento con la Isotta Fraschini e il casino di caccia a Bersezio e gli abitanti di Ferriere che vivono in una dimensione di miseria e di arretratezza. Questi ultimi non vengono resi depositari di una positività che molti attribuiscono al "buon selvaggio". In questo romanzo non c'è nessun "buon selvaggio" e il Male permea ugualmente la società civile – certo più irrigidita dietro finzioni e retorica – e la società più arretrata, primitiva sì, ma non per questo buona, anzi capace di grandi misfatti come la vendita della piccola Madlenin-Medusa. Ma d'altronde non c'è neppure solo il Male e i personaggi, anche i più discutibili sotto il profilo morale come il pedofilo Peru, hanno in sé qualcosa di positivo. Ma è soprattutto, come dicevo, la vena lirica che rende incalzante e coinvolgente la narrazione. Vena lirica presente in tutta l'opera, ma specialmente in tre momenti: lo sbandato vagare di Medusa e di Peru nella Francia del Sud, l'amore consumato a Nizza di Norma e Medusa e l'uccisione di Norma nel primo finale del libro. Quest'ultima scena, ricca di toni truculenti eppure liricissimi, capace di toccare al contempo vertici epici e grotteschi, ricorda, per il suo tema, la vicenda che vede in *Un giorno perfetto* l'incalzante furia distruttiva di Antonio. In entrambi i romanzi cuore pulsante è l'amore, visto nelle sue valenze irrazionali che tralignano talvolta nel maschio in violenza brutta. (O forse vi è una contrapposizione tra un amore dono di sé, amore gioioso e fecondo, amore che coglie l'attimo e accetta questa sua precaria natura e la sua parodia, laddove venga stritolato all'interno di una istituzione che, costringendo le persone a dei ruoli induce sentimenti antitetici all'amore stesso come il possesso e l'onore che degenerano poi nella tragedia). In entrambi i romanzi i bambini diventano vittime sacrificali su cui si riversa il male del mondo degli adulti. I figli sono presenti in entrambi i romanzi al momento del delitto. Testimoni dell'innominabile. Bambini violati. Bambini feriti con un atroce marchio.

La sensibilità dell'autrice nel ritrarre la psicologia infantile la induce a creare in tutti i suoi romanzi straordinarie figure di bambini di cui sottolinea la forza e al contempo la fragilità, la vulnerabilità ma anche il coraggio, lo slancio e l'entusiasmo; si pensi ad esempio a Vita e Diamante, gli straordinari ragazzini che si avventurano da soli nel sogno americano in *Vita*, e alla stessa Medusa, ragazzina di

otto anni quando viene acquistata da Peru: questi bambini hanno una vitalità enorme e anche una sensualità e una potenza di sentimenti che ci sorprende e che va decisamente contro la visione attuale che vede i bambini come esseri da iperproteggere (e sotteraneamente da non rispettare); bambini talvolta arroganti, aspiranti consumatori, ignoranti e saputelli al contempo. Invece i bambini presenti nei romanzi della Mazzucco sono stati marchiati profondamente dalla vita. Ne portano le stigmate mescolate a colpe e a limiti, ma sono in un certo senso “belli di sventura”, complessi e molto umani.

Una grande pietà è sempre presente negli scritti di Melania Mazzucco e lo sguardo comprensivo e benevolo non si limita all'infanzia violata o all'inquieta Norma, vittima per tanti aspetti di una società che privilegia l'apparenza, ma si estende anche agli adulti per aspetti diversi colpevoli, Peru e Felice, nella cui contorta psicologia ci sia addentra al contempo con profondità che non concede spazi bui e omissioni, ma anche con una capacità di comprendere le radici inquietanti del male.

In questo libro vanno a confluire, come narra la stessa autrice in *Parole verdi sullo schermo grigio*, un'esperienza come guardiaboschi in un parco naturale del Piemonte dove si era imbattuta, a diciassette anni, in una realtà arcaica e violenta in cui animali e persone venivano visti in rapporto all'utilità che fornivano, la scoperta del villaggio fantasma di Ferriere e della valle Stura, luogo di passaggio per la Francia, la sua passione per le lingue (che la spinge a inventare il dialetto in cui Medusa e gli abitanti di Ferriere si esprimono), la sua passione per la lettura il cinema muto e la musica, la sua esperienza del Bambino-Albero, nonché la sua idea di romanzo (da cui la parte riservata nella prima stesura al Narratore, incaricato di smontare il meccanismo narrativo); ma c'è soprattutto un intreccio di personaggi, rappresentati con profonda umanità, che guidano il lettore in una sorta di labirinto della mente e dell'animo dove i sentimenti possono trovare sviluppo a dispetto di quelli che sono i comuni limiti umani.